

EUROPA E MEDITERRANEO

Il Mediterraneo rappresenta una pluralità di universi con un sincretismo profondo, sotterraneo, misterioso. Caratterizzato da piccole patrie ha visto nei secoli incontri e scontri, con una fondamentale tolleranza nei confronti del diverso, capace di sussumere un rapporto lontano da forme di intolleranza e di integralismo. Qui ci sono stati progressi migratori, invasioni, conquiste, arrivi e partenze, con il gusto irresistibile di scavalcare l'orizzonte. La storia del Mediterraneo è caratterizzata, secondo Edgar Morin, dalla ragione, anche se in essa si è scatenata la follia umana: "crisi, diversità, conflitti sono stati però altrettante occasioni di rigenerazione". **Le Cattedre del Rezzara.** Da oltre un decennio l'Istituto culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" si è impegnato nell'approfondimento della cultura del Mediterraneo, avviando forme di dialogo e di cooperazione fra i Paesi che lo circondano, soprattutto scoprendo in esso il futuro dell'Europa. Ha promosso allo scopo a Palermo i "Colloqui del Mediterraneo", a Bari per le relazioni con i Balcani i "Dialoghi fra le due sponde" adriatiche, a Gorizia i "Forum Europa".

Nel 2013 a Palermo si è dato l'avvio. In accordo con le locali Università degli studi si sono realizzati incontri internazionali e dialoghi, pubblicandone sempre i risultati. Ci si è interrogati su che cosa si potesse fare dopo il fallimento del Trattato di Barcellona, che interessava i 27 Paesi rivieraschi, e che ipotizzava un'area di libero scambio nel Mediterraneo. Si è ritenuto così di intraprendere un cammino di dialogo e di confronto culturale, per maturare ciò che la politica non era riuscita ad attuare. A Bari, nel 2014, il Rezzara ha focalizzato il ruolo della macroregione Adriatico-Ionica, costituita dall'Unione europea con Paesi dell'Europa e dei Balcani. Infine la riflessione si è concentrata a Gorizia (2017) sull'Europa stessa, il cui futuro era rigenerarsi a partire dai territori.

Ripresa dell'attività. Gli ultimi due anni hanno reso impossibili rapporti in presenza fra studiosi in ambito internazionale, prima per la pandemia del Covid 19 ed attualmente per la guerra in Ucraina. Alcune iniziative, come il progettato 3° "Dialogo fra le due sponde", già programmato in dettaglio, non si sono realizzate; contatti fra i vari Paesi sono diventati praticamente impossibili. Nonostante le difficoltà si è attuato un seminario di studio on line a Palermo su "I giovani e il Mediterraneo" (20 gennaio 2022), di cui diamo ampia documentazione nel presente numero di "InformaCattedre". Non appena possibile si cercherà di riprendere l'attività precedentemente avviata nelle forme consentite, dato il permanere di difficoltà.

GIUSEPPE DAL FERRO
LUCIO TURRA

Nuova pubblicazione

La cultura caratterizza un popolo, perché sintesi vivente del suo passato, espressione del vivere, elemento di coesione. Questa fonte di identità e di appartenenza è anche presente nel Mediterraneo e si riflette, in maniera diversa, nei suoi abitanti. Non si tratta di forme di vita omogenee e neppure di strutture socio-politiche comuni. È qualche cosa di spirituale che unisce gli abitanti, che consente di avvertire il passato comune ed un futuro da costruire insieme. La ricerca ed i contributi del seminario della Cattedra Rezzara di Palermo, avvenuto il 20 gennaio 2022 e qui raccolti, costituiscono un piccolo contributo per l'inizio di un dibattito articolato sul tema.



La pubblicazione è scaricabile dal sito www.istitutorezzara/pubblicazioni/paesieuropeiaconfronto

IN QUESTO NUMERO

- Europa e Mediterraneo 📖 pag. 1
- Dialogo con le culture mediterranee ed europee 📖 pag. 2
- Colloqui del Mediterraneo 📖 pag. 3-4
- Dialogo fra le due sponde 📖 pagg. 5-7
- Forum Europa 📖 pagg. 8-9
- I valori dell'Europa nel Progetto Achieve 📖 pagg. 10-12

Dialogo con le culture mediterranee ed europee

L'area tematica prevede la riflessione sulle metodologie possibili con un riferimento all'organizzazione politica, alla scuola, al lavoro, alla convivenza nel territorio, attraverso incontri sia con partner stranieri, per conoscere la realtà dei loro Paesi, sia con i partner italiani. Nel corso del 2021 i contatti sono stati costanti anche se non si sono potuti tenere gli eventi.

a) "Colloqui del Mediterraneo" (Palermo)

La Cattedra funziona dal giugno 2011 con le seguenti finalità: stabilire una rete di scambi di informazioni e di studio su tematiche sociali con alcuni Centri culturali o con studiosi del Mediterraneo e raccogliere il loro pensiero su argomenti congiuntamente stabiliti; mettere in circolo i contributi pervenuti; realizzare un lavoro di ricerca basato su problematiche concordate. L'Istituto si è avvalso della collaborazione dell'Azione Cattolica Italiana (ACI) e del Centro italiano femminile (CIF) nazionale, della Croce Rossa italiana (CRI), della Caritas di Agrigento e della Diocesi di Mazara del Vallo. L'Istituto Arrupe si è inserito nel 2018. Nel 2022 si è tenuto un Simposio on-line di cui diamo notizia nel presente numero di InformaCattedre.

b) "Dialogo con i Paesi dei Balcani"¹ (Bari)

La Cattedra è sorta a Mola di Bari nel gennaio 2010. La Cattedra persegue le finalità: risostanziare con la cultura le relazioni con i Paesi dei Balcani allo scopo di maturare una comune esperienza europea; mettere in dialogo enti culturali di questi Paesi con l'Italia; avviare un lavoro a rete per lo studio-confronto sui problemi comuni; realizzare iniziative dove mettere insieme i risultati ed avere una mappatura ed un coinvolgimento di analoghi centri culturali italiani. I Dialoghi si attuano con il patrocinio dell'Università degli Studi di Bari e la collaborazione dei Dipartimenti di Scienze dell'Educazione e di Scienze Politiche.

Alla realizzazione delle iniziative hanno collaborato l'Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" dell'Azione Cattolica Italiana, il Centro italiano femminile (CIF) nazionale, la Croce Rossa italiana ed altri enti culturali, quali la Fondazione di cultura e cooperazione europea "Albenzio-Patrino" di Cassano delle Murge (Bari), il Gruppo di studio di Mola di Bari, il Gruppo di studio di Acquaviva delle Fonti (Bari), il Gruppo di studio di San Marzano di San Giuseppe (Taranto). Nell'ottobre 2020 si doveva attuare a Bari il 3° Dialogo su "Fragilità e potenzialità dei Paesi euro-mediterranei".

c) "Dialoghi con l'Europa centro orientale" (Gorizia)

Dopo un avvio a Vicenza, la terza "Cattedra" ha avuto l'ufficialità nell'ottobre 2016 a Gorizia. Sua finalità è promuovere studi, ricerche ed incontri in vista di avviare una rete di relazioni e di studio con i centri culturali presenti nei vari Paesi dell'Europa centro orientale, come sintesi e impegno da realizzare nella concreta pratica del dialogo quotidiano fra mondo latino, slavo e tedesco, minoranze e maggioranze². In tale prospettiva si attuano a Vicenza regolari convegni per la conoscenza degli Stati mitteleuropei da cui provengono molti cittadini di Vicenza. Lo scopo di tali eventi è la circolazione delle idee e del sapere, l'aspirazione ad un'elevazione del modello democratico e la determinazione di una progettualità condivisa. Così la Mitteleuropa diventa sintesi ed impegno per realizzare nella concreta pratica il dialogo quotidiano tra Est ed Ovest, Nord e Sud, mondo latino, slavo e tedesco. I convegni finora attuati sono stati: "Varchi che si aprono e muri che si costruiscono" (Vicenza, 1 marzo 2017); "Dialogo fra le due sponde: Italia-Croazia" (Vicenza, 12 febbraio 2018); "Dialogo Italia-Slovenia" (Vicenza, 15 aprile 2019); "Dialogo Italia-Serbia" (in attesa di realizzazione, dopo la pausa Covid).

¹ Dentro ai Balcani si trovano gli Stati di Bulgaria, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia, Albania, Kosovo, Grecia, una parte della Croazia (Dalmazia) e la Turchia europea.

² Attiva è la collaborazione con il Centro studi sen. A. Rizatti e Nuova iniziativa isontina di Gorizia, Fondazione Aquileia e Fondazione Società per la conservazione della Basilica di Aquileia.

Colloqui del Mediterraneo

La Cattedra di Palermo si è impegnata in un'attività on line relativa al tema "I giovani e il Mediterraneo". Il Comitato promotore si è riunito in video conferenza per un seminario sul tema con i professori del Comitato, altri esperti ed un gruppo di giovani del liceo di Bivona nell'Agrigentino. Del seminario riferiamo gli interventi significativi, mentre rinviando alla lettura di tutti i contributi scaricabili da www.istitutorezza-ra/publicazioni/paesieuropeiaconfronto.



I giovani e il Mediterraneo

In apertura dei lavori il prof. Dal Ferro ha menzionato l'incontro del defunto Presidente del Parlamento Europeo con i Vescovi del Mediterraneo (22 e 23 febbraio 2020), in cui Sassoli ricordava il Trattato di Barcellona e il valore dello scambio e partnership tra i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

I presenti in collegamento online hanno sottolineato l'opportunità dei convegni quale veicolo per ridiscutere e rivedere l'attuale modello di sviluppo e capaci di favorire l'incontro tra studenti e docenti. Riassumiamo gli interventi e rimandiamo alla lettura.

INTERVENTI DEI RELATORI

Il prof. Ennio Cardona ha ripercorso l'obiettivo del protagonismo dei giovani, partendo dal cosiddetto "Il Cortile dei gentili del Mediterraneo", sottolineando la *necessità di costruire un modello*.

Riprendendo i temi delle primavere arabe ha evidenziato la necessità della comunicazione e della formazione, come strumenti di *elevazione sociale* e ricordato come sia importante comprendere le differenti situazioni dei Paesi.

Il prof. Massimo Maria Caneva ha sottolineato come sia necessario ricomprendere il tema nell'ambito dell'attuale situazione di crisi presente nell'area mediterranea. Non c'è solo l'*emergenza umanitaria*, ma la necessità di attivare processi educativi-formativi nel campo della cooperazione

universitaria (cfr. messaggio della Pace di Papa Francesco del 1° gennaio 2022).

Il ruolo della formazione universitaria è infatti indispensabile per poter preparare le *leadership* politiche e avere il coraggio di formare a partire dai valori fondanti della cultura che rispetta la vita.

Prof. Giuseppe Notarstefano. Si è soffermato sul tema del lavoro, che i giovani sperano e che va inserito nell'ambito dell'inclusione dei giovani. La transizione ecologica (ovvero la Next Generation EU) mette in evidenza la necessità di un cambiamento negli investimenti e nell'organizzazione, in un *nuovo tipo di formazione*, recuperando il valore di uno sviluppo solidale e inclusivo.

"Bisogna fare un salto di qualità - ha affermato. Oltre alla rete dell'economia solidale, il commercio equo e altro, vanno sostenuti e valorizzate le attività dei produttori del Sud. Oggi acquista valore la cosiddetta economia "sospesa", fondata sul dono, come ad esempio l'"economia di comunione".

Un secondo passaggio è legato al tema della *formazione alla cittadinanza attiva*. Nella settimana sociale di Taranto i giovani hanno lanciato la necessità di una *"alleanza tra generazioni"*. Su questo piano si può sollecitare una condivisione anche nell'ambito delle relazioni tra i giovani del Mediterraneo, con attenzione ai temi del lavoro.

Tre sollecitazioni poi vanno considerate per rilanciare il loro protagonismo: l'attenzione agli stili di vita, la cooperazione, il collegamento con i territori.

Prof. Giuseppe Dal Ferro. Il Mediterraneo è caratterizzato dalle molte culture e linguaggi, sede di *confronto-dialogo* e di violenti scontri. C'è, in fondo, la consapevolezza di una "comunità di destino", una tolleranza. A. Camus parla di una cultura mediterranea che conserva, nel confronto, una dimensione umana, unico antidoto alla omologazione della globalizzazione. È la "ragionevolezza" contrapposta alla "razionalità tecnico-scientifica".

Come trasmettere questa cultura ai giovani?

Sono in gioco le agenzie educative, la *testimonianza credibile degli adulti*. È indispensabile consentire ai giovani un dialogo-confronto perché essi imparano soprattutto dall'esperienza. Da qui l'importanza del Trattato di Barcellona, che va riproposto con forza.

Dott. Vincenzo Riboni. Dal diritto alla salute, una *salute migliore per tutti*, nascono le vere disuguaglianze, interconnesse con l'ambiente, lo sviluppo e la pace.

I dati che riguardano la salute in Africa indicano un divario consistente rispetto all'Europa; presenza dei medici è pari a 4 medici ogni centomila abitanti (376 in Europa); i decessi per malattie infettive è pari al 40% (1% in Europa); le campagne sanitarie (Oms e Unicef) sono insufficienti. La Chiesa cattolica è l'unica realtà del privato che si interfaccia con il pubblico, con la sanità degli Stati. La vera sfida, quindi, è puntare sulla formazione delle giovani generazioni per qualificare il livello sanitario nei Paesi poveri dell'Africa.

Dott. Lucio Turra. Ci sono tre questioni aperte che riguardano il tema del partenariato tra Europa e i Paesi del Nord Africa.

Lo scarso aiuto dei Paesi Europei verso l'Africa.

Gli aiuti alle popolazioni dell'altra sponda del Mediterraneo, come peraltro nella maggior parte dei Paesi poveri, hanno subito forti limitazioni che si sono aggravate con la crisi dovuta alla pandemia. Italia, Francia, Germania hanno ridotto in percentuale del PIL gli aiuti tra il 2018 e il 2019.

Gli ostacoli alla cooperazione internazionale. La cooperazione internazionale trova soprattutto l'impegno delle ONG e dei soggetti privati. La Caritas Internazionale segnala tre ostacoli pesanti all'attività di cooperazione: problematiche legate ai conflitti presenti e latenti in varie parti dell'area subsahariana, al cibo, alle questioni sanitarie.

Il rispetto della cultura africana. Non pochi osservatori sottolineano la necessità di un rispetto della cultura delle popolazioni africane, degli stili di vita e delle modalità organizzative. I modelli democra-

tici non trovano realizzazioni se non in realtà molto limitate del continente africano. La corruzione e i poteri forti governano spesso le politiche degli Stati africani.

Sono seguiti interventi da parte dei giovani studenti accompagnati dai docenti *Riccarda Zanin* e *Ignazio Guggino*.

Gabriele pone alcune domande riguardo la distinzione tra competizione e cooperazione e come risolvere il tema della precarietà rispetto al futuro.

Giulio. Sottolinea il fatto che è necessario un modo innovatore nell'affrontare il tema della cooperazione. È necessario diffondere questo messaggio.

Loredana ribadisce che gli strumenti digitali dovrebbero migliorare le conoscenze e la cultura. Sottolinea la necessità di avviare un confronto.

Rosario interviene con un'originale lettura della realtà mediterranea da un punto di vista storico (il Mediterraneo rappresenta quasi "la via della seta" negli interscambi commerciali) ed invita a fare in modo che l'Europa aiuti le popolazioni dell'Africa attraverso impegni concreti.

Intervengono i proff. Notarstefano e Caneva sottolineando come emerge la necessità che, da questi contatti, dall'impegno di confrontarsi insieme, i giovani possano fare dei passi in avanti nel favorire il dialogo nell'area mediterranea.

I proff. Guggino e Zanin si soffermano sul tema delle disuguaglianze, sulla questione dello sviluppo che non sia sfruttamento, sul valore della giustizia e dell'equità e sul confronto.

Interviene il dott. Lucio Turra riprendendo il tema degli aiuti alle popolazioni per ribadire gli ostacoli alla cooperazione internazionale, lo scarso impegno degli Stati nel sostenere le economie africane e la necessità di uno stile diverso che rispetti la cultura delle popolazioni africane.

Dal Ferro. Le conclusioni del seminario si possono enucleare nelle seguenti traiettorie di lavoro: lo *scambio intergenerazionale* tra giovani e studiosi individuando alcuni temi qualificanti; è da vedere come estendere il *dialogo con gli universitari*; è fondamentale il ruolo della comunicazione degli orientamenti valorizzando il *ruolo dei social media*; sarebbe auspicabile inviare messaggi calibrati a personalità del mondo delle istituzioni sul tema della *cooperazione* e sugli obiettivi dell'accordo di Barcellona.

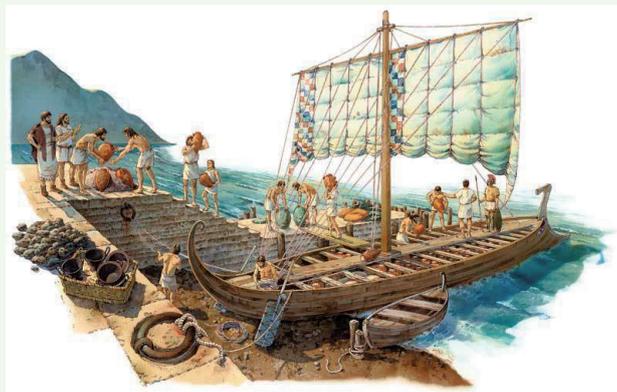
Dialogo fra le due sponde

La Cattedra di Bari aveva dettagliatamente programmato il 3° “Dialogo fra le due sponde” sul tema “Fragilità e potenzialità dei Paesi euromediterranei”.

Una decina di studiosi di Albania, Montenegro, Grecia, Malta avevano assicurato la presenza e l'intervento.

Purtroppo tutto è rimasto congelato e rinviato all'ottobre 2022.

Riferiamo di seguito l'introduzione, quale stimolo ai lavori del seminario.



Fragilità dei paesi euromediterranei

Paesi del Sud dell'Unione europea sono più o meno percorsi da criticità, fra le quali la pressione migratoria, la crisi economica strisciante causa di povertà, instabilità politica a causa di movimenti populistici e di chiusure nazionalistiche.

Il fenomeno migratorio, da sempre presente nel mondo, è divenuto negli ultimi anni drammatico, a causa dei conflitti presenti nel Mediterraneo ed in Africa e dei cambiamenti climatici. L'Europa rappresenta un'ancora di salvezza, meta di libertà e vita. Nelle migrazioni gioca un ruolo decisivo la decrescita demografica dell'Europa, contrapposta all'aumento esponenziale delle popolazioni africane. La pressione migratoria si riversa sui Paesi europei mediterranei, con scarsa condivisione degli altri Paesi dell'Unione. Essa rappresenta un dramma quotidiano fra ricerca disperata di salvezza degli immigrati, continui naufragi carichi di morti, la ricerca di nuove rotte di ingresso, accoglienza spesso al collasso nei Paesi mediterranei. Agli arrivi clandestini seguono poi percorsi di ulteriore sofferenza, prima di arrivare nel Paese definitivo. Per tutti infine si apre il difficile percorso di integrazione nella nuova comunità.

All'immigrazione si aggiunge la crisi economica, che ha colpito e colpisce in particolare i Paesi del Mediterraneo. Le economie di questi Paesi soffrono a causa di consistenti indebitamenti pregressi e di un difficile confronto con Paesi

più sviluppati dell'Unione, con gli Stati del Nord di piccole dimensioni, con i Paesi usciti dal regime comunista chiusi nei propri problemi. Sono ben presenti le vicende dell'austerità sopportata dalla Grecia con pesanti ripercussioni sulla popolazione in termini di impoverimento generalizzato e le difficoltà italiane per la quadratura annuale dei bilanci a causa dell'indebitamento. Sono note poi le complesse clausole europee per l'ingresso di nuovi Stati nell'Unione, con rinvii politici continui.

Infine i Paesi euromediterranei si trovano a fronteggiare al loro interno un'instabilità politica a causa di forme di populismo e di nazionalismo esasperato, reazione a situazioni ritenute marginalizzanti. Questi movimenti si affermano attraverso mobilitazioni emotive, senza ponderazione dei problemi e senza progettualità, ad opera di leader demagogici, con uso di slogan, sarcasmi ed espressioni frequentemente volgari ed offensive, prive di ogni analisi dei bisogni del Paese.

Emerge nell'insieme una situazione contraddittoria fra bisogno di Europa per una protezione da un mondo globalizzato, dominato dai mercati globali e da politiche internazionali, ed insoddisfazione per l'assenza di attenzione dell'Europa ai problemi particolari dei cittadini. Si delinea il bisogno di una riforma dell'Europa con il superamento di una unità prevalentemente economica e lo sviluppo di una partecipazione

socio-politica a partire dai territori. Ciò presuppone nei vari Paesi il recupero delle matrici storico-culturali dei vari popoli, base delle identità, con un successivo confronto e dialogo fra culture ed identità diverse degli Stati dell'Unione europea. Michael Warzer sottolinea che la politica e l'economia vanno coordinate dagli Stati, mentre il confronto fra culture è compito della società civile.

POTENZIALITÀ EUROMEDITERRANEA

Viste le criticità, ci chiediamo quale invece possa essere il contributo all'Unione europea dei Paesi mediterranei. La riflessione del "dialogo fra le due sponde" potrebbe concentrarsi sulla ricerca dei valori identitari e sulla prassi ispirata ad un particolare ethos sociale della cultura mediterranea. Non è un lavoro facile, perché tale cultura risulta offuscata oggi dalla globalizzazione. Sappiamo però che nel tempo le culture e le civiltà sembrano scomparire, ma non perdono mai completamente il loro valore e possono in qualche modo riemergere. Già gli antichi, come Ovidio nelle *Metamorfosi*, parlando dell'Europa "rapita" in mare, riteneva il mare il luogo della potenza espansiva infinita, di cui la terra ferma pretende conflittualmente di essere fondamento. Il Mediterraneo, secondo Laura D'Alessandro, è un mosaico di tutti i colori, difficile da ricomporre o da catalogare. È una pluralità di universi. Basta pensare al suo essere cerniera di tre continenti (Asia, Africa ed Europa) e alla coesistenza delle tre grandi religioni monoteiste, in un'area dove si è espresso anche "lo spirito laico più precoce della storia umana". La sua identità complessa e plurale, è pertanto intesa come prodotto mai finito di un dialogo e di un intreccio tra diverse espressioni culturali. Recentemente papa Francesco ha sottolineato che il Mediterraneo è proprio il mare del meticciato, "un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro e alla reciproca inculturazione". L'identità dei popoli rivieraschi potremmo affermare è dialettica di terra e mare, di fondamento e di spaesamento. Essere il Pireo aperto al mare e all'altro da sé significa appunto essere sé (terra) e altro da sé (mare) in conflitto. La democrazia supera questo conflitto senza spargimento di sangue.

Accenniamo ad alcuni orientamenti possibili di ricerca.

a) Valori identitari mediterranei

Fernand Braudel vedeva nel Mediterraneo un "bacino ecologico di umanesimo" costituito dalla convivenza, dialogo e cooperazione di popoli di culture diverse, e la Conferenza dei 27 Paesi rivieraschi di Barcellona (1995) riteneva essenziale per il futuro, il dialogo e la cooperazione fra questi Paesi, per una reciproca conoscenza e comprensione, riavvicinando culture e religioni, così da arrivare a fare del Mediterraneo un'area di libero scambio. Nel Mediterraneo, secondo Danilo Zolo, è presente un "pluriverso" culturale, cioè una cultura capace di molteplici direzioni, una senza uniformità, con una originalità antropologica e simbolica propria. I valori identitari potrebbero essere indicati in una comune antropologia relazionale; nel superamento dell'etnocentrismo con il riconoscimento della cultura altrui; nella ricerca sempre dell'oltre, base della creatività e della spiritualità; nel senso profondo di appartenenza ad una comunità di destino e della conseguente "pietas" verso chi è nel bisogno.

Pensiamo al contributo derivato dalla cultura greco-latina al *concetto di persona* intesa come libertà che si scopre e si realizza nella relazione e nel dialogo. A partire dalla dignità di ogni persona hanno preso forma i diritti fondamentali dell'uomo. Nella prassi odierna tuttavia l'antica antropologia relazionale è offuscata dal prevalere dell'interesse individualistico e utilitaristico, che chiude e contrappone l'uomo agli altri.

Il *superamento delle chiusure etniche* è una tradizione venuta dalle scoperte dei nuovi mondi partite dal Mediterraneo e dall'incontro-scontro con i popoli di culture diverse. Già allora i rapporti con il nuovo mondo si sono deteriorati con il colonialismo. Oggi un etnocentrismo di difesa sembra ritornare di moda con i sovranismi ed i nazionalismi fondati sull'antitesi noi-voi.

La *ricerca dell'oltre* è venuta a questi popoli dalle religioni abramitiche, che hanno percorso in lungo e in largo il Mediterraneo ed impresso nella cultura un'apertura verso l'ignoto ed una consapevolezza del superamento della materialità delle cose per la presenza di beni immateriali. Da ciò è derivata la ricerca del senso della vita, fonte di significati. La ricerca tuttavia del benessere attuale, il consumismo appagante, la crescente secolarizzazione sembrano aver offuscato la ricerca dell'oltre ed i valori immateriali con una diffusa autosufficienza scientifica.

Infine la *comunità di destino* deriva dalla consapevolezza di "essere sulla stessa barca". Sono interessanti i pellegrinaggi medievali verso i luoghi santi, lungo i quali si sono create le prime strut-

ture di assistenza ed è maturata la mentalità della "pietas" verso chi si trova nel bisogno. La cura dei malati e dei disabili oggi non è venuta meno anche se è diventata servizio pubblico, delegata all'organizzazione della società.

Impegno del dialogo fra le due sponde potrebbe essere quello di verificare se storia, cultura e tradizione dei popoli mediterranei confermino i valori identitari accennati o siano recuperabili nella situazione in cui viviamo. Serge Latouche afferma che se l'Europa ponesse più attenzione all'Africa diverrebbe per la sua cultura il centro del mondo: "questa sarebbe l'Europa di una civiltà più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, fondata sui valori mediterranei oggi derisi o rimossi: la solidarietà, il senso della famiglia, un'arte di vivere, una concezione del tempo e della morte".

b) Prassi ed ethos sociale

Un secondo ambito di ricerca potrebbe riguardare l'ethos sociale che la prassi quotidiana ha più volte espresso in questi territori ispirandosi ai valori identitari accennati. I tratti significativi della prassi dei popoli mediterranei potrebbero concernere la condivisione di un sistema sociale politico regolativo della convivenza; la capacità di convivere nella diversità delle culture con l'esercizio della tolleranza, dell'inclusività, della collaborazione; il valore della famiglia e della solidarietà; la "ragionevolezza" come umanizzazione della ragione nei rapporti fra persone e gruppi sociali.

Il *sistema regolativo socio-politico* è un'acquisizione del mondo greco antico, arricchito e codificato dal diritto romano. La vita democratica si è affermata fin dall'antichità come partecipazione, ricerca del consenso e della condivisione, vivo senso delle istituzioni. Nelle epoche successive si sono alternate varie forme di governo, con un bisogno costante di regimi improntati ad una certa democrazia. Oggi non mancano forme di potere autoritario, di dominio degli uni sugli altri per cui possiamo dire che la democrazia è una ricerca sempre continua.

La *convivenza fra culture diverse* è derivata dal continuo incontro di popoli con culture e tradizioni diverse dai Paesi del Mediterraneo, organizzati insieme dall'Impero romano, che di essi ha rispet-

tato la diversità. Nel nostro tempo non mancano chiusure e rifiuti, conseguenti agli interessi economici, politici e territoriali.



Particolare ruolo nella cultura mediterranea ha avuto la *famiglia*, ritenuta centrale per la formazione delle nuove generazioni e per la cura di quanti si trovano nel bisogno. Il legame di sangue è ancora vivo in questi Paesi, anche se si sono moltiplicati i modelli di famiglia, alcuni dei quali finiscono per offuscare il suo ruolo sociale.

Un'ulteriore peculiarità dei popoli mediterranei è infine la "*ragionevolezza*" (*phronesis*), che in qualche modo umanizza la ragione. Essa deriva dall'insegnamento degli antichi, da Aristotele a Cicerone, e riguarda, secondo Serge Latouche, "la sfera delle azioni utili alla conservazione della società", diventando etica democratica, liberata dalla corruzione tecnocratica e dalle devastazioni dell'utilitarismo. La ragionevolezza può portare a soluzione i conflitti, trovare soluzioni fra posizioni diverse, aiutare a superare le forme di integralismo e di fanatismo. Rigidità oggi non mancano fra i popoli mediterranei, per cui la ragionevolezza è uno strumento da ricercare e da praticare.

I temi accennati sono da verificare. Essi presentano una risposta significativa nell'attuale situazione in cui viviamo, caratterizzata dal pluralismo e dalla globalizzazione. Nasce oggi, secondo Franco Cassano, la centralità dell'intreccio e della contaminazione. L'ibridazione stempera le identità, supera i fondamentalismi, ma non cancella le culture, anzi le arricchisce. Nel dialogo è importante che nessuno si senta maestro. Solo allora si impara a scrivere insieme le pagine del futuro.

Forum Europa

Dopo un avvio a Vicenza, la terza “Cattedra” ha avuto l’ufficialità nell’ottobre 2016 a Gorizia. Sua finalità è promuovere studi, ricerche ed incontri in vista di avviare una rete di relazioni e di studio con i centri culturali presenti nei vari Paesi dell’Europa centro orientale, come sintesi e impegno da realizzare nella concreta pratica del dialogo quotidiano fra mondo latino, slavo e tedesco, minoranze e maggioranze. Di seguito una riflessione sull’euroscetticismo e la sintesi dell’evento internazionale conclusivo del Progetto ACHIEVE.



Adesioni di stati senza appartenenza

Un equivoco di fondo è l’uso indiscriminato dei termini “adesione” e “appartenenza”. Le motivazioni alla base dei due termini però non coincidono. Si aderisce per interessi contingenti, economici o di difesa, per cui alla prima crisi si recede dall’adesione. Appartenere invece significa condivisione di valori, di cultura, senso di destino comune, motivazioni.

Se analizziamo le cause di euroscetticismo troviamo la fragilità dell’adesione degli Stati membri all’Europa senza un’appartenenza reale e duratura nel tempo. È significativo il fatto che gli stessi padri fondatori abbiano ripiegato fin dall’inizio nell’adesione ad una comunità economica del carbone e dell’acciaio, con l’auspicio di una crescita dell’appartenenza successiva. Si indicava così come il processo di appartenenza doveva crescere con il passare degli anni.

L’ADESIONE DEGLI STATI

Nell’allargamento dell’Europa il criterio non è cambiato: è prevalsa l’adesione senza un’appartenenza reale. Pensiamo come gli Stati orientali abbiano aderito per difendersi dal sistema sovietico dal quale erano da poco usciti. Caratterizzati da economie allo sfascio hanno chiesto anzitutto

mezzi economici e solidarietà, in forza di deboli appartenenze di un passato lontano a una cultura e a valori da anni abbandonati per l’esperienza socialista. Nel tempo l’appartenenza non è cresciuta, cosicché oggi essi nutrono delusioni, nostalgia per il passato, talvolta contrapposizione nei confronti dei valori stessi fondativi dell’Europa. La rinascita dei nazionalismi, la ripresa di atteggiamenti illiberali e non democratici sono i segni più evidenti di un’adesione senza appartenenza e costituiscono i segni della crisi attuale dell’Europa. La stessa adesione dell’Ucraina all’Unione europea sembra riproporre i problemi indicati se non sarà accompagnata dalla crescita di appartenenza, si sviluppa nella condivisione della cultura e dei valori comuni. Un’ulteriore difficoltà è rappresentata dal carattere plurale della cultura europea, sua ricchezza e suo limite.

È ritenuto infatti carattere essenziale dell’Europa il convivere fra persone diverse, ritenere la diversità un valore ed un’opportunità fondanti. L’appartenenza si nutre di valori quali la democrazia e lo stato di diritto, l’apertura all’altro e la solidarietà, il superamento dei conflitti attraverso il dialogo. Questi obiettivi non sono scontati e richiedono un costante investimento sulla formazione e su una convivenza caratterizzata dalla “cura” (vedi Martin Buber, Paul Ricoeur, Emmanuel Lévinas, Martin Heidegger).

SCETTICISMO DA SUPERARE

Con la crisi economica (2008), con l'arrivo del Covid 19 (2020/2022), con la guerra in Ucraina (2022), improvvisamente è apparso ciò che non c'era, l'appartenenza. I populismi da un lato hanno denunciato la lontananza fra istituzioni e cittadini, il rinascere dei nazionalismi dall'altro ha messo in discussione l'Unione europea stessa.

Dobbiamo riconoscere positivo il risvegliarsi delle istituzioni che hanno dimostrato la capacità di avviare forme di solidarietà, a lungo richieste. Contemporaneamente è emersa la complessità della *governance* europea, le carenze di democraticità nonostante la presenza di un Parlamento eletto direttamente dai cittadini, nuove istituzioni territoriali come le autonomie e le macroregioni fra le quali quella danubiana e quella Adriatico-Ionica, da cui poteva derivare un'Europa dei territori. Le strutture non bastano a fare una buona politica. Occorre un'appartenenza dei cittadini, ispirata ai valori, quali la valorizzazione di ogni persona nel rispetto della sua inalienabile dignità, la solidarietà e la sussidiarietà conseguenti, valori come la fraternità e la pace.

Il superamento dell'euroscetticismo dovrebbe impararsi, secondo un documento della Conferenza episcopale tedesca (2022), sull'impegno in quattro campi specifici.

Il primo obiettivo, ivi indicato, è la democrazia e la fiducia nelle istituzioni, contro ogni populismo e ogni sovranismo e nazionalismo. La Carta europea dei diritti di Nizza (2000) garantisce ad ogni persona uno spazio di libertà. Occorre tuttavia fiducia e coesione nelle istituzioni, superamento del burocraticismo, sforzo di costruire l'Europa a partire dai territori, maggior valore del Parlamento europeo.

Il secondo obiettivo è l'impegno per la casa comune e la capacità di stabilire ponti e collegamenti internazionali per superare il surriscaldamento globale e per promuovere politiche di sostenibilità con un'attenzione a tutto l'uomo

e a tutti gli uomini, con attenzione ai più poveri. Terzo obiettivo è la digitalizzazione, che richiede conoscenza, educazione, libertà. Pensiamo all'intelligenza artificiale, che deve essere al servizio delle persone e non viceversa. Le macchine non possono mai disautorare l'uomo nella sua responsabilità decisionale, come affermava Giovanni XXIII nel 1961 nella *Mater et Magistra* (n. 219). Gli algoritmi non possono sostituirsi all'uomo. L'informazione poi con le fake news si impone sulla verità, creando polarizzazioni sociali, radicalizzazioni politiche, istigazione all'odio.

Il quarto obiettivo riguarda le migrazioni, che caratterizzano il nostro tempo e per le quali manca un'adeguata legislazione europea. I partiti populistici hanno creato contrapposizioni mettendo in pericolo l'impegno di accoglienza e talvolta la sopravvivenza di persone che fuggono da guerre o da condizioni di vita invivibili. Le regole di Dublino sono inadeguate mancando di equità e di condivisione di responsabilità. Risulta fondamentale pertanto una riforma per la prima accoglienza, per l'apertura a vie di accesso sicure, per eventuali rimpatri e rispetto della dignità, per un'azione preventiva all'immigrazione con la cooperazione internazionale.

I quattro obiettivi indicati sono concreti, anche se di lunga scadenza. Potrebbero rappresentare indicazioni realistiche per un ulteriore allargamento dell'adesione di Stati richiedenti, ma soprattutto per lo sviluppo continuo di tutti al senso di appartenenza.

GIUSEPPE DAL FERRO



I valori dell'Europa nel Progetto Achieve



L'Istituto Rezzara di Vicenza ha portato avanti negli ultimi tre anni numerose iniziative di ricerca, di confronto culturale e di studio nell'ambito del progetto ACHIEVE, finanziato dal programma *Europe for Citizens* della Comunità Europea. Obiettivo del progetto è di sensibilizzare i cittadini sul tema dell'euroscetticismo, sulle sue cause e sui possibili strumenti per contrastarlo. Allo scopo sono stati organizzati vari incontri e dibattiti i cui risultati sono stati riassunti in una pubblicazione e in quattro video disponibili nel canale Youtube dell'Istituto. Infine è in corso di sviluppo anche una ricerca statistica sul tema tra i giovani e gli adulti di Vicenza e provincia.

incontri promossi dall'Istituto Rezzara di Vicenza hanno rimproverato alle istituzioni europee e la mancanza di una regolamentazione chiara ed omogenea sull'immigrazione. Non si è ancora rivisto il Trattato di Dublino (ci si riferisce al regolamento di Dublino, che determina lo Stato membro dell'Unione Europea competente a esaminare una domanda di asilo o riconoscimento dello status di rifugiato. Lo Stato membro competente all'esame della domanda d'asilo sarà lo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione Europea).

D'altra parte è ampiamente diffusa l'opinione che non abbia avuto successo la decisione del Parla-

mento Europeo di distribuire tra tutti gli Stati europei i richiedenti asilo o semplicemente i migranti. Dunque le correnti migratorie provenienti da territori non appartenenti all'Unione Europea sarebbero rimaste disordinate e avrebbe-



Dal 3 al 5 aprile il Rezzara ha ospitato l'evento *Stanchi di confini* che ha visto la partecipazione di tutti i partner (in totale 14 provenienti da 13 Paesi differenti) per la conclusione ufficiale del progetto. Il 4 aprile durante un incontro pubblico dal titolo *Movimento di popoli. L'attraversamento dei confini alla luce delle recenti crisi* i partner si sono confrontati su tale tema, comune a tutti i Paesi coinvolti.

La proposta del titolo è nata dopo aver riscontrato, anche nell'analisi dei dati rilevati nella prima fase della ricerca statistica, che una delle maggiori perplessità nei confronti dell'Unione Europea è legata proprio al movimento dei popoli e all'attraversamento dei confini.

In particolare quello che molti partecipanti agli

ro portato a mettere in discussione il trattato di Schengen (che regola l'apertura delle frontiere tra i paesi firmatari), rafforzando fenomeni di dissenso politico come l'euroscetticismo, i populismi e i sovranismi, specialmente nei Paesi di più facile accesso ai migranti, o più segnati dalle difficoltà economiche, o con una minore consuetudine al pluralismo.

È apparso poi evidente che l'Europa sconta il fatto che, non essendo ancora una federazione unitaria, non ha un proprio confine comune, sicché le sue frontiere sono di fatto quelle dei singoli stati con diversi approcci nazionali, da quelli più permissivi (Italia, Spagna, Francia, Germania, ecc.) a quelli più fiscali (Ungheria, Polonia, ecc.); questi ultimi rifiutano con particolare determinazione i

migranti, specialmente se provenienti dal Sud del mondo.

Tutte queste considerazioni sembrano oggi del tutto secondarie di fronte alla grave situazione creata con la guerra in Ucraina e agli impliciti pericoli di precipitare l'Europa in un conflitto mondiale e – ancor peggio – nucleare. Il tema del convegno, quello del movimento dei popoli e dell'attraversamento dei confini, ha finito per assumere un significato ben più sinistro, di scontro armato sui confini. Anche il problema dei migranti presenta connotazioni del tutto diverse, sia per le proporzioni, sia perché oggi si tratta di migranti europei, rifugiati di guerra in seno all'Europa stessa.

Dal punto di vista del precipitare degli eventi non è da sottovalutare il ruolo della Brexit, che ha segnato un punto di arresto e di svolta per il progetto europeo: di arresto perché il processo di inclusione e di allargamento dell'Unione Europea, arrivato a comprendere ben ventisette Paesi, ha segnato un regresso, perdendo un importante componente, cioè l'Inghilterra; di svolta perché l'uscita dell'Inghilterra dall'UE sul piano di indirizzo della politica internazionale ha avuto un grande peso; la sua scelta spiccatamente atlantista avrebbe dovuto determinare un urgente riassetto dell'equilibrio interno europeo e accelerare una maggiore autonomia dell'Europa dalla NATO, con la formazione di un proprio esercito europeo, magari a guida francese (come suggerì Romano Prodi), capace di rinsaldare l'Europa attorno a una propria politica estera. Ciò non è avvenuto e il precipitare della crisi ucraina sembra in relazione con questa occasione perduta. L'autonomo riarmo della

Germania in tale contesto costituisce un ulteriore elemento di indebolimento dell'unità europea. E a riguardo di quest'ultima ci si domanda se alcuni Paesi dell'Est europeo siano davvero interessati a un progetto strategico di autonomia europea ispirato agli ideali inclusivi, pacifici e democratici di Monnet e Spinelli, o piuttosto non abbiano solo fretta di accedere al più presto e in qualsiasi modo ai vantaggi del mercato, magari trovando più rapido, conveniente e remunerativo il sostegno all'atlantismo a guida anglo-americana, in nome di un pericoloso nazionalismo. Se ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte a una gravissima crisi di identità europea, che alla luce della grave situazione attuale ci costringe a spinosi interrogativi: che cosa può essere e vuole essere l'Europa in un contesto del genere? E quale sarebbe la sua specificità ideale, politica e culturale, che la rendesse riconoscibile come soggettività autonoma portatrice della volontà politica di essere ponte tra Occidente e Oriente? Gli interessi della NATO - e degli U.S.A. che la guidano - coincidono sempre con quelli dell'Europa? È stato ed è opportuno sul piano strategico avallare ingressi nella NATO di Paesi collocati in linee di faglia tra Ovest ed Est, facilmente percepibili dalla Russia come minaccia? Non è adesso più che mai necessario attuare gli Stati Uniti d'Europa e dotarsi di una autonoma difesa comune che sappia anche evitare pericolose prove di forza come quella che stiamo vivendo?

Per affrontare questi temi è necessario armarsi innanzitutto di prudenza e specialmente di senso critico. Alcune lezioni svoltesi negli incontri organizzati nell'ambito del progetto *Achieve* sono state



raccolte nella pubblicazione del Rezzara *I filosofi e l'Europa*. La tesi centrale di questo volumetto è che l'Europa, come entità politica e culturale, è caratterizzata nella sua essenza dalla crisi. I filosofi presi in considerazione, in maniera che a prima vista può sembrare arbitraria, sono quelli che più ci hanno aiutato a delinearla. Il termine "crisi" etimologicamente rimanda alla separazione, alla distinzione e al giudizio che ne consegue, da cui "critica". La separazione, la presa di distanza anche a livello di coscienza morale, è la positiva, feconda, ma anche pericolosa caratteristica del pensiero europeo, ancor prima che occidentale. La conflittualità interna porta con sé dinamica, dialogo, rapporto con la diversità, dialettica, progresso, democrazia come rappresentanza politica di parti in conflitto; ma - attenzione! - può produrre anche guerra, qualora il rapporto conflittuale e dialogante tra le parti si appiattisca nella unilateralità. Noi Europei lo sappiamo bene. La nostra identità, attraverso due sanguinose guerre mondiali, è stata resa cosciente di questo pericolo e spinta alla interiorizzazione del lutto e della sconfitta. Questa consapevolezza del negativo che portiamo in noi stessi non è necessariamente una caratteristica perdente rispetto al trionfante ottimismo dei vincitori senza sconfitta; è invece un prezioso valore aggiunto della coscienza critica e civile. Infatti ci mette in guardia dalle semplificazioni del pensiero unico, quello che ragiona in termini di unilateralità, abolendo la dialettica e il pensiero complesso. *Cum plexus* vuol dire intrecciato assieme. Tante e diverse variabili tra loro interrelate e intrecciate, formano un sistema complesso. Poche variabili e poche interrelazioni danno risultati abbastanza semplici. Due sole alternative senza relazione dialettica tra loro danno un risultato semplicissimo: guerra tra opposti. Nel pensiero complesso si osserva un oggetto o un fenomeno assieme al contesto e si cerca di risalire razionalmente alla matassa intrecciata di cause che l'hanno preceduto. Questa è la caratteristica del pensiero filosofico greco, poi evolutosi nel moderno senso critico e nel pensiero scientifico, sempre aperto alla smentita. Questa dovrebbe essere la scelta identitaria europea. Ebbene, cercare di capire in maniera articolata e complessa il contesto di questa pericolosissima situazione di guerra significa capire come comportarsi e soprattutto come uscirne con il minore danno possibile, perchè è appunto capendo come ci si è entrati che si può trovare il modo di uscirne.

Questo ci porta ad assumere una posizione "terza" ed europeista in quel senso inclusivo, antina-

zionalista e pacifico voluto, come si è detto, da Monnet e Spinelli, posizione diversa rispetto alla pura contrapposizione semplificata e assolutizzata tra "buoni" e "cattivi", tra Occidente e Oriente. Quello che deve interessarci, infatti, è ricondurre il conflitto a una soluzione accettabile per entrambe le parti, scongiurando esiti irreparabili. Le tendenziali vie d'uscita possono essere pensate solo a partire da una presa di coscienza critica e spassionata di ciò che ci ha portati a una guerra nel bel mezzo dell'Europa. Per fare ciò è necessario fare riferimento a personalità di altissimo profilo, riconosciute da ambo le parti in conflitto, che possiamo indicare in due grandi vecchi saggi della diplomazia, davvero al di sopra delle parti: Sergio Romano e Jack Matlock, che furono entrambi autorevolissimi ambasciatori a Mosca. Il primo fu anche ambasciatore della NATO; il secondo fu l'interprete ufficiale del negoziato tra Kennedy e Kruscev durante la crisi di Cuba. Identica la loro analisi: a fronte della scomparsa del Patto di Varsavia e in un contesto europeo sostanzialmente pacificato con il crollo del muro di Berlino, è stato un grave errore strategico incrementare velocemente l'allargamento della NATO invece che incoraggiare il processo di integrazione europeo della Russia; continuare ad armare una parte avrebbe portato a una nuova divisione e prima o poi al riarmo dell'altra e a una pericolosa reazione.

Quanto all'Ucraina, Sergio Romano ritiene necessario che a fine guerra divenga territorio smilitarizzato, cuscinetto tra l'Ovest e l'Est, Paese indipendente e neutrale come la Svizzera. Washington e Mosca, che sono i veri attori della guerra, devono impegnarsi a evitare ogni ingerenza militare, riconoscendo i rischi e i disastri provocati dai loro gravi errori.

Alla voce di questi due saggi va aggiunta una terza, quella che richiama al dialogo politico nella tradizione pacifista più schiettamente cristiana e nello stesso tempo più credibile e universale: la voce di Papa Francesco. In un contesto in cui l'Europa sembra fuori gioco, divisa o appiattita su interessi non suoi, se ci si chiede quale personalità *super partes* possa spingere verso una trattativa di pace, non si può non riflettere sul suggerimento di Sergio Romano: "Papa Francesco ha spiegato con dolore che la guerra è la prima *chance* dell'uomo. E questa guerra sembra sia attesa, annunciata, favorita, sostenuta da un club di potenze personali. Più la guerra sembrerà inevitabile, più i toni si alzeranno. E forse solo il Papa potrebbe chiedere un atto di sincera e buona volontà".